

Rompere il tabù della violenza filio parentale: discorsi di svelamento e pratiche educative di resistenza

Monica Facciocchi¹

Abstract

La violenza filio parentale, in cui i figli, soprattutto maschi, maltrattano i genitori, in particolare le madri, riflette una crisi culturale e un nuovo dispositivo d'oppressione intersezionale. Nel contesto italiano tale violenza, seppur scarsamente attenzionata, è in aumento e spesso non viene denunciata dai genitori a causa delle difficoltà nel segnalare i maltrattamenti e alla carenza di servizi specifici. Gli interventi, solitamente giuridici e terapeutici, avvengono in situazioni-limite. Un approccio educativo innovativo in grado di agire preventivamente in questi contesti familiari vulnerabili è la *Nonviolent Resistance* (NVR), la quale agisce rafforzando la responsività genitoriale e costruendo reti di sostegno sociale.

Parole chiave: violenza domestica, violenza filio parentale, educazione genitoriale, dispositivi di oppressione, resistenza nonviolenta.

Abstract

Child-to-parent violence, defined as the mistreatment of parents, especially mothers, by their children, reflects a cultural crisis and a new form of intersectional oppression. In Italy, this issue is understudied but increasingly common, often going unreported due to parents' difficulties in disclosing abuse and the lack of dedicated services. Interventions, mainly legal and therapeutic, are usually applied in severe cases. A preventive educational approach, the *Nonviolent Resistance* (NVR), aims to address this issue by strengthening parents' resilience and building social support networks, offering an innovative way to support vulnerable families.

Keywords: domestic violence, child-to-parent violence, parental training, oppression devices, nonviolent resistance.

¹ Dottoranda di ricerca in Educazione nella Società Contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa", Università degli Studi di Milano-Bicocca.

1. La violenza filioparentale: caratteristiche e specificità del fenomeno

Harbin e Madden (1979) descrivono per la prima volta la violenza filioparentale come *battered parent syndrome*, distinguendola da altre forme di violenza domestica e mettendo in evidenza il suo carattere sovversivo nei confronti della gerarchia familiare. Gli autori riconducono questa violenza a cause socioculturali, come la modificazione del ruolo paterno e l'alienazione della famiglia nucleare, sottolineandone la componente fisica, apice di una crisi nei processi di separazione tipici dell'adolescenza. Nonostante le sue prime descrizioni siano emerse nel secolo scorso, la violenza filioparentale è divenuta oggetto di una crescente attenzione da parte della comunità scientifica internazionale² solo nell'ultimo decennio, durante il quale le pubblicazioni relative all'argomento sono raddoppiate (Rogers, Ashworth, 2024), testimonianza della diffusione del fenomeno.

La violenza filioparentale è stata ed è ancora definita in maniera molteplice, attraverso accezioni eterogenee che combinano tra loro differenti terminologie legate alla definizione del minore (*child, adolescent, youth*), del genitore (*parent, mother, father*) e dell'agito (*abuse, aggression, violence*)³, come rilevato da Ibabe (2020) attraverso una revisione sistematica della letteratura sull'argomento; in merito, trovo significativa la descrizione del fenomeno da parte dell'autrice come *youth-to-parent aggression*: «I giovani/figli che consapevolmente rivolgono aggressioni fisiche, psicologiche, emotive, finanziarie o sessuali a un genitore o a chi si prende cura di loro, ripetutamente nel corso del tempo, quando l'autore del reato e la vittima vivono abitualmente insieme» (Ibabe 2020, p. 2). Essa evidenzia chiaramente alcuni elementi tipici di questo genere di violenza: il fatto che si caratterizzi come una serie di aggressioni fisiche e non, ripetute; la rappresentazione dell'aggressione come atto consapevole e intenzionale; l'identificazione dell'autore del reato come "giovane" (tra i 15 e i 24 anni, secondo le indicazioni ONU), considerato che il comportamento in oggetto viene denunciato dai genitori quando il figlio ha tra i 15 e i 17 anni

² In particolare, per numero di report scientifici a riguardo si colloca al primo posto la Spagna (52,4%) seguita da Stati Uniti (14,5%), Regno Unito (11%) e Australia (7,6%) (Rogers, Ashworth, 2024).

³ Un tale affastellamento di terminologie e definizioni riflette la difficoltà della letteratura scientifica nel chiarire il fenomeno, rendendo contemporaneamente complicato fornire una descrizione chiara e facilmente riconoscibile da chi è coinvolto in esso.

e si protrae spesso oltre la maggiore età o, comunque, finché egli si colloca nell'abitazione familiare; l'inclusione di situazioni caratterizzate da legami non biologici, quali l'adozione o l'affido.

Da un lato, la violenza filioparentale rientra nella più ampia cornice della violenza domestica. In primo luogo, in quanto chiama in causa le questioni di genere: è esercitata primariamente dai figli maschi nei confronti dei genitori⁴, nella maggioranza le madri. Secondariamente, questo tipo di violenza comporta forme di *polivittimizzazione* (Finkelhor et al., 2011). Infine, un altro tratto comune è da rilevarsi nella sua declinazione come *violenza strutturale* (Galtung, 1969; Farmer, 2006), manifestandosi come una forma di violenza invisibile legata a specifiche rappresentazioni del ruolo genitoriale all'interno di un'economia morale condivisa. Essa si incarna nell'imputazione ai genitori, da parte degli attori sociali e istituzionali, della responsabilità, e talvolta di essere la causa scatenante, degli atti devianti dei minori, giudicandoli come madri e padri incapaci di adempiere al loro ruolo naturale e culturale di cura e educazione, considerandoli negligenti e inadeguati (Condry, Miles, 2012; Holt, 2009). Quest'ultimo aspetto genera nei genitori il rafforzamento di stati emozionali di vergogna e colpevolezza, i quali portano a mantenere il segreto rispetto alla condizione abusante vissuta in casa (Pereira et al., 2019), motivo per cui essa viene denunciata solo quando raggiunge livelli di violenza fisica e pericolosità insostenibili.

D'altro lato, vi sono alcuni aspetti che definiscono la specificità della violenza filioparentale, differenziandola da altri tipi di violenza domestica. Come evidenziato da Holt (2015), i genitori hanno una responsabilità legale verso i figli, il che complica il sostegno alle vittime e l'applicazione degli interventi, poiché la legislazione privilegia (a ragione) l'interesse e la tutela del minore (Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, 1989). Inoltre, nella violenza filioparentale si verifica un'inversione dei ruoli e delle dinamiche di potere, con i figli che esercitano una coercizione violenta verso i genitori, costringendoli a conformarsi alle loro aspettative (Ibabe, Jaureguizar, 2011). Per concludere, la mancanza di linee guida politiche e protocolli di intervento specifici rende difficile attuare azioni efficaci di prevenzione e contenimento della problematica.

⁴ Utilizzerò da qui in poi il termine figli/o al maschile per riferirmi anche alle figlie femmine e/o *non-binary*, e genitori/e per riferirmi a donne, uomini e persone *non-binary* con figl*.

2. *La violenza filioparentale nel contesto italiano: letteratura, incidenza e interventi*⁵

Per quanto riguarda le pubblicazioni italiane, l'unica monografia è quella redatta dalla psicologa e psicoterapeuta Virginia Suigo (2021), la quale propone un'interpretazione della violenza filioparentale attraverso la prospettiva della psicologia dello sviluppo. Due articoli offrono una panoramica del fenomeno a partire dalla letteratura internazionale (Formella, Bakos Shukri, 2016; Sicurella, 2018, 2021). Tre contributi in rivista effettuano un'analisi dell'eziologia e della fenomenologia della violenza filioparentale a partire dai dati quantitativi ottenuti, rispettivamente, da Bianchetti e Rudelli (2022a, 2022b) attraverso un campione di 76 fascicoli amministrativi del Tribunale dei Minori di Milano e da Pietralunga e Salvioli (2023) tramite gli ingressi in Comunità Ministeriale del Centro di Giustizia Minorile della regione Emilia-Romagna. Un ultimo paper fornisce un'interpretazione dei profili dei minori aggressori a partire dalla ricerca svolta da Bianchetti e Rudelli, con un breve affondo in termini di interventi possibili in ambito clinico (Maggiolini et.al., 2021).

Le ricerche effettuate sul campione giuridico forniscono alcuni dati interessanti. Pietralunga e Salvioli (2023) testimoniano come i reati di maltrattamento in famiglia legati alla violenza filioparentale siano rapidamente aumentati nell'arco di 5 anni, passando dal 5,6% nel 2017 al 22,22% nel 2021. I procedimenti amministrativi del Tribunale dei Minori di Milano (Bianchetti, Rudelli, 2022a, 2022b) indicano un'incidenza del 14% dei casi di violenza filioparentale rispetto al totale; solo una piccola percentuale delle denunce (11%) è esposta sotto la voce di "maltrattamento in famiglia"; inoltre, i genitori segnalano autonomamente all'autorità giudiziaria solo il 3% dei casi, il restante è portato all'attenzione giuridica dai servizi sociali (59%), da servizi per le tossicodipendenze o dalla neuropsichiatria (10%) oppure dalle forze dell'ordine (11%). Gli autori di violenza sono per la maggioranza di genere maschile (78%) e di nazionalità italiana (74%). Nell'86% sono segnalate aggressioni fisiche⁶, rivolte nel 61% dei casi contro la madre in via esclusiva.

⁵ L'analisi del panorama italiano offerta in questo paragrafo è da collocarsi all'interno di una più ampia revisione sistematica della letteratura internazionale sull'argomento, condotta dalla scrivente durante il periodo tra gennaio e aprile 2024.

⁶ Dato probabilmente derivato dalla natura giuridica del campione (Cuervo, Palanques, 2022; Junco-Guerrero et al., 2021).

In Italia, gli interventi rivolti alla violenza filioparentale avvengono soprattutto in ambito clinico, adottando prevalentemente approcci sistemico-relazionali. Tuttavia, non è chiaro come e in che misura le famiglie accedano ai servizi terapeutici al di fuori delle situazioni di grave pregiudizio. Gli interventi rieducativi disposti dal Tribunale dei Minori di Milano nei casi di violenza filioparentale (Bianchetti, Rudelli, 2022b) evidenziano il collocamento dei figli in comunità educative o terapeutiche nel 63% dei casi. Questo dato suggerisce che, quando le dinamiche familiari vengono intercettate dall'istituzione giudiziaria, la situazione di violenza è spesso così grave da richiedere una separazione netta tra genitori e figli. Ulteriori misure previste dal Tribunale includono la presa in carico da parte della neuropsichiatria (59%), i servizi per le dipendenze (50%), interventi educativi e formativi (nella totalità dei casi), azioni di sostegno genitoriale e mediazione familiare (59%). Questi interventi evidenziano la complessità delle situazioni caratterizzate da violenza filioparentale e la necessità di *misure multilivellari* atte a favorire la ricostruzione del rapporto genitoriale e filiale.

Attualmente, l'unico progetto psicoeducativo specificamente e dichiaratamente dedicato alla violenza filioparentale è *Le Querce* della fondazione Gruppo Abele di Torino, nato nel 2022. *Le Querce* offre uno spazio di decompressione per i genitori, permettendo un periodo di separazione dal figlio per interrompere il ciclo di violenza e sviluppare nuove strategie educative e relazionali. Il servizio prevede l'affiancamento di famiglie di supporto ai genitori, interventi educativi e terapeutici e la possibilità di accedere a un consulto legale. Il progetto si rivolge a famiglie con figli giovani adulti, anche se le situazioni di violenza vedono i loro esordi in un periodo antecedente della storia familiare.

3. *Crisi culturale e dispositivi d'oppressione intersezionale: necessità di uno sguardo pedagogico su un nuovo tipo di violenza*

Gli adolescenti occidentali oggi si trovano a vivere una deriva per cui «nulla è reale, tutto è lecito»⁷, una condizione entro la quale le identità tradizionali, come essere adulto o giovane, madre o padre, uomo o donna, genitore o figlio, diventano fluide, sottraendosi a interpretazioni

⁷ La frase è famosa soprattutto per essere associata al videogioco *Assassin's Creed*, ma può essere una buona sintesi della prospettiva esistenziale nichilista.

in termini gerarchici e dualistici. Tali identità sono sempre più intersezionali (Crenshaw, 2021) e nel loro intrecciarsi creano tanto inedite sfide esistenziali quanto nuove strutture di oppressione (Palmieri, 2012).

L'adultescenza (Marescotti, 2020) rappresenta una forza di gravità che schiaccia i genitori verso l'eterna giovinezza, mentre l'adulterizzazione è la vertigine che colloca i figli in maniera precoce dentro logiche competitive e performative, in cui crescere non è un *romanzo di formazione* (Moretti, 1999), bensì un *meccanismo di riproduzione*. La *terra di mezzo* (Barone, Mantegazza, 1999) dell'adolescenza somiglia sempre più alla terra di nessuno. Ciò ha comportato anche una trasformazione della paternità e della maternità, alla difficile ricerca di un equilibrio: quando alla fine del secolo scorso la bussola è impazzita, i genitori si sono ritrovati o al polo della rigida autorità e dell'esercizio di un controllo microfisico dell'esistenza dei figli, oppure al polo opposto del permissivismo, in cui il figlio è stato eletto ad imperatore e per il quale ogni limite è negoziabile e mai definito chiaramente (Baumrind, 1971; Formenti, 2019). Allo stesso modo, l'identità femminile e quella maschile sfumano l'una nell'altra: tuttavia, le immagini diffuse tendono a riprodurre un solo modo per affermarsi come soggetto umano, ossia destinando la fragilità, l'accoglienza, l'ascolto, l'incertezza, la metamorfosi tipicamente femminili ad essere il velo dissimulante che nasconde il corpo del paradigma maschile dominante, indomabile, impenetrabile, sicuro, forte di antica memoria.

In sintesi, nei termini di un'*ecologia della violenza* (Bronfenbrenner, 1986) potremmo leggere a livello macrosistemico una crisi culturale, nella quale il *referente assente* (Derrida, 1971) del discorso patriarcale vede costantemente l'annullamento dell'Altra, nella sua declinazione femminile di adolescente, donna, madre, figlia (hooks, 1984). Un discorso occultato, ma capillarmente legittimato, e che trova il suo risvolto nel microsistema familiare nella forma della violenza filioparentale, come fenomeno riproduttivo delle dinamiche di frammentazione, oggettificazione e consumo dell'Altro (Adams, 2014).

Molti cercano di uscire da questa spirale violenta inserendosi nei circuiti della psichiatrizzazione, non fosse che le diagnosi finiscono per imporre profili personologici deterministici dell'intera soggettività (Barone, 2019). In termini opposti a questa tendenza, la *Nonviolent Resistance* (NVR) (Omer, Piacentini, 2021) rappresenta un approccio di ribaltamento dell'inclinazione a giustificare determinate criticità familiari come espressione di disfunzioni individuali e apre la strada per considerarle, invece, come effetti della struttura di specifici *dispositivi educativi* (Massa, 1992; Palma, 2016). Spostare l'attenzione dal singolo individuo al dispositivo permet-

te di comprendere che la violenza non è causata tanto dall'oppressore, quanto dalle dimensioni simboliche e materiali latenti che costruiscono il *dispositivo di oppressione*; la liberazione da quest'ultimo avviene quando il genitore riconosce la possibilità di modificare il dispositivo stesso attraverso il cambiamento del proprio posizionamento e della propria presenza (Freire, 2018). In tal senso, il genitore può prendere consapevolezza delle proprie azioni per declinarle in modo tale da opporsi alla condizione di disumanizzazione e passività in cui il figlio tende a relegarlo.

4. La *Nonviolent Resistance* (NVR): atti educativi di *glitching* del dispositivo familiare

Lo psicologo israeliano Haim Omer (2021) mutua i principi della nonviolenza da Gene Sharp (1973), utilizzandoli nel lavoro con i genitori di figli con comportamenti tirannici e aggressivi nei loro confronti. Questo approccio lavora per rafforzare la funzione di *ancoraggio genitoriale*, ossia «l'aspetto resistente della presenza dei genitori» (Omer, Piacentini, 2021, p. 43). Una delle indicazioni della NVR è l'uscita dalla segretezza e dall'isolamento. La trasparenza e la pubblicizzazione a parenti, amici e/o professionisti degli eventi domestici consentono ai genitori il riconoscimento della violenza, costruendo una rete sociale di supporto composta da "sostenitori" disponibili a intervenire nei conflitti. Parallelamente, questo approccio propone ai genitori atti volti a riaffermare intenzionalmente il loro ruolo educativo, strategicamente mirati a rinforzarne la responsabilità di fronte ai comportamenti aggressivi del figlio. L'NVR caratterizza così il dispositivo familiare come *safe place*, spazio *fidato* (Fontanella, 2024). Il movimento di penetrazione della fragilità genitoriale e di piegamento della stessa verso direzioni determinate che il figlio violento agisce come rottura distruttiva si tramuta in gesto di flessibilizzazione generativa nella forma del recupero da parte del genitore della fiducia nelle proprie capacità educative e di proiezione di questa stessa fiducia all'esterno, tessendo legami di condivisione del mandato educativo, in un'ottica di comunità.

Tra i primi atti della NVR vi è l'*annuncio* del genitore al figlio di intolleranza nei confronti dei comportamenti violenti e della volontà di agire in direzione di una loro modificazione. Tali atti divengono occasione per il genitore di sperimentare il proprio *autocontrollo* (Dewey, 1949), ossia la capacità di prendere delle decisioni orientanti consapevolmente le scelte educative, segnando ritualmente una svolta nella relazione.

Un altro atto in questa direzione è la pratica del *sit-in*, una presenza silenziosa e non intrusiva del genitore nella stanza del figlio. Il corpo del genitore si trasforma così da oggetto di violenza a *presenza* interrogante «l'esperienza di ciò che accade e di ciò che ci accade» (Cappa, 2017, p. 89), rivalorizzando la *vulnerabilità* del corpo stesso, intesa non più come sintomo di debolezza, ma come dimensione necessaria di esposizione e accoglimento dell'altro. Il genitore assume così una posizione istituyente di uno spazio d'interrogazione dell'esperienza violenta nella direzione di co-costruzione e non di imposizione (tanto da parte del figlio che del genitore) di azioni per prevenirla.

Far uscire le questioni legate alla cura familiare da forme di banalizzazione e di naturalizzazione (Palmieri, 2008) porta a renderne visibile l'oscillazione tra esigenze di contenimento ed emancipazione, oggetto delle azioni di *cura vigile*, per cui i genitori intensificano la loro partecipazione alla vita del figlio, monitorando discretamente, ma in maniera continua, il suo comportamento, cogliendo i segnali di reale pericolosità, ma senza limitarne l'autonomia. Ciò implica da parte del genitore un'attenzione al portato educativo delle dimensioni simboliche di spazi e oggetti domestici⁸, al tipo di *agency* che essi esprimono (Barbanti, 2019), considerandoli *mediatori* (Canevaro, 2008) in grado di promuovere un decentramento dei soggetti della relazione violenta verso una focalizzazione sulle condizioni contestuali.

Questo ruolo di mediazione viene assunto dal genitore ulteriormente tramite un lavoro di *punteggiatura* (Prada, 2008) della quotidianità familiare non più attraverso momenti di ostilità, bensì tramite *gesti di riconciliazione*⁹ che spezzano i cicli di tensione, riformando il *continuum esperienziale* familiare attraverso ritualità che divengono contenitori di significazioni affettive, di cura amorevole e calore relazionale.

In sintesi, la NVR istituisce degli ancoraggi di natura educativa poiché concepiti come atti di *glitching*¹⁰ che consentono al genitore di mo-

⁸ Per esempio: agire sul collocamento della *consolle* di gioco influenza tempi e modi d'utilizzo; stabilire se le porte delle stanze debbano restare aperte o chiuse per garantire la libertà di spostamento negli spazi della casa o preservarne la riservatezza.

⁹ Anche se non sempre accettati dai figli, i gesti di riconciliazione – come cucinare il piatto preferito o un post-it con un messaggio d'affetto lasciato sul frigorifero – rappresentano piccoli atti che costellano la quotidianità in grado di confermare la presenza del genitore nel proprio ruolo di cura.

¹⁰ Il *glitching* nei videogames è l'esperienza di un malfunzionamento o di un'irregolarità del sistema informatico di gioco che porta ad una sua modificazione e che il *gamer* sfrutta a proprio vantaggio.

dificare la struttura del dispositivo d'oppressione, permettendo di agire non tanto direttamente sul figlio, quanto su sé stessi, in un'azione di *empowerment* del proprio ruolo, e sugli elementi materiali e simbolici che costituiscono il dispositivo familiare.

5. Conclusioni

La violenza filioparentale è in aumento e spesso rimane un'esperienza taciuta dalle famiglie che trovano difficile denunciare i maltrattamenti. Questa difficoltà è amplificata dalla carenza di servizi informativi e di interventi specifici. Occorre, dunque, favorire approcci interdisciplinari di sostegno e di rafforzamento delle competenze genitoriali, fornendo ai genitori strumenti atti a interrompere il ciclo di violenza intrafamiliare, costruendo dispositivi educativi agenti sul mantenimento e la manutenzione del ruolo educativo genitoriale in situazioni di vulnerabilità, prevenendo l'istituzionalizzazione e l'allontanamento dei figli dal contesto familiare (Milani, 2022). In questo senso, integrare l'approccio della NVR nelle pratiche domiciliari degli operatori socio-educativi (Coogan, 2018) costituisce un'importante azione preventiva e di intervento precoce. La NVR si realizzerebbe così direttamente nei contesti domiciliari, dove gli operatori lavorano quotidianamente con le famiglie, andando ad agire proprio sulle esperienze di conflitto e criticità per coglierne il potere generativo e non tanto la violenza disgregativa (Arendt, 2001). Infine, poiché i comportamenti violenti sono spesso perpetrati dai figli maschi verso le madri, è necessario promuovere ricerche scientifiche che integrino le riflessioni delle teorie femministe sulla violenza intrafamiliare, come proposto da Ulman e Straus (2003) e Cottrell e Monk (2004), i quali evidenziano come le norme patriarcali influenzino e riproducano strutture oppressive nei casi di violenza filioparentale.

Riferimenti bibliografici

- Adams C. J. (2014): Lo stupro degli animali, la macellazione delle donne. In C. Faralli, M. Andreozzi, A. Tiengo (a cura di): *Donne, ambiente e animali non-umani. Riflessioni bioetiche al femminile*. Torino: LED, pp. 133-164.
- Arendt H. (2001): *Sulla violenza*. Parma: Guanda.
- Barbanti C. (2019): *Che cosa fanno gli oggetti? Una ricerca pedagogica sulla materialità in atto in una scuola steineriana*. Milano: FrancoAngeli.

- Barone P. (2019): *Fare di ogni individuo un caso: un approccio archeologico in pedagogia*. Milano: Guerini scientifica.
- Barone P., Mantegazza R. (1999): *La terra di mezzo: gli elaboratori pedagogici dell'adolescenza*. Milano: UNICOPLI.
- Baumrind D. (1971): Current patterns of parental authority. *Developmental Psychology*, vol. 4, pp. 1-103.
- Bianchetti R., Rudelli A. (2022a): Esperienze di giustizia minorile nei procedimenti amministrativi con i figli maltrattanti. *Minorigiustizia*, vol. 2, pp.132-144.
- Bianchetti R., Rudelli A. (2022b): Parental abuse ed intervento giuridico: un'indagine presso il Tribunale per i minorenni di Milano. *Cassazione penale*, vol. 72, pp. 2328-2343.
- Bronfenbrenner U. (1986): *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: il Mulino.
- Canevaro A. (2008): *Pietre che affiorano. I mediatori efficaci in educazione con la "logica del dominio"*. Trento: Erikson.
- Cappa F. (2017): Metafora teatrale e laboratorio pedagogico. *Ricerche di Pedagogia e Didattica – Journal of Theories and Research in Education*, vol. 12, pp. 83-95.
- Condry R., Miles C. (2012): Adolescent to parent violence and youth justice in England and Wales. *Social Policy and Society*, vol. 11, pp. 241-250.
- Coogan D. (2018): *Child to parent violence and abuse: Family interventions with non-violent resistance*. London (UK): Jessica Kingsley Publishers.
- Cottrell B., Monk P. (2004): Adolescent-to-parent abuse. A qualitative overview of common themes. *Journal of Family Issues*, vol. 25, pp. 1072-1095.
- Crenshaw K. W. et al. (2021): Demarginalizing the intersection of race and sex: A Black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory and antiracist politics. *The University of Chicago Legal Forum*, vol. 140, pp. 139-167.
- Cuervo K., Palanques N. (2022): Risk and Protective Factors in Child-to-Parent Violence: A Study of the YLS/CMI in a Spanish Juvenile Court. *Journal of Child and Family Studies*, vol. 3, pp. 1707-1723.
- Derrida J. (1971): *La scrittura e la differenza*. Torino: Einaudi.
- Dewey J. (1949): *Esperienza e educazione*. Firenze: La nuova Italia.
- Farmer P. (2006): Un'antropologia della violenza strutturale. *Annuario di Antropologia*, vol. 8, pp. 17-49.
- Finkelhor D., Shattuck A., Ormrod R. K., Turner H. A., Hamby S. L. (2011): Poly-victimization and trauma in a developmental context. *Journal of Child and Adolescent Trauma*, vol. 4, pp. 291-300.
- Fontanella L. (2024): *Perdere il filo. Esperienze collettive di traduzione transfemminista*. Milano: Meltemi.
- Formella Z., Bakos Shukri R. E. (2016): La violenza adolescenziale nei confronti dei genitori: un altro tipo di violenza intrafamiliare. *Seminare 2016*, vol. 37, pp. 84-96.
- Formenti L. (2019): Reinterpretare la negligenza genitoriale in una cornice critica: uno studio autoetnografico. *La famiglia. Rivista di problemi familiari*, vol. 53, pp. 230-249.

- Freire P. (2018): *La pedagogia degli oppressi*. Torino: Gruppo Abele.
- Galtung J. (1969): Violence, Peace, and Peace Research. *Journal of Peace Research*, n. 6, pp. 167-191.
- Harbin H., Madden D. (1979): Battered parents: A new syndrome. *American Journal of Psychiatry*, vol. 36, pp. 1288-1291.
- Holt A. (2009): Parent abuse: Some reflections on the adequacy of a youth justice response. *Internet Journal of Criminology*, pp. 1-11 (<https://holesinthewall.co.uk/wp-content/uploads/2011/11/parent-abuse-some-reflections-on-the-adequacy-of-a-youth-justice-response-holt-2009.pdf>).
- Holt A. (2015): Adolescent-to-Parent Abuse as a Form of “Domestic Violence”: A Conceptual Review. *Trauma, Violence and Abuse*, vol. 17, pp. 490-499.
- hooks b. (1984): *Feminist Theory: From Margin to Center*. Cambridge, MA: South End Press.
- Ibabe I. (2020): A Systematic Review of Youth-to-Parent Aggression: Conceptualization, Typologies, and Instruments. *Frontiers in Psychology*, vol. 11, pp. 1-18.
- Ibabe I., Jaureguizar J. (2011): ¿Hasta qué punto la violencia filio-parental es bidireccional? *Anales de Psicología*, vol. 27, pp. 265-277.
- Junco-Guerrero M., Ruiz-Fernández A., Cantón-Cortés D. (2021): Family environment and child-to-parent violence: The role of emotional insecurity. *Journal of Interpersonal Violence*, vol. 37, pp. 1-22.
- Maggiolini A., Di Lorenzo M., Suigo V., Pastore C., Rusconi I. (2021): La violenza filio-parentale. *Minorigiustizia*, vol. 2, pp. 56-64.
- Marescotti E. (2020): *Adolescenza e dintorni: il valore dell'adultità, il senso dell'educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Massa R. (a cura di) (1992): *La clinica della formazione: un'esperienza di ricerca*. Milano: FrancoAngeli.
- Milani P. (a cura di) (2022): *Il quaderno di P.I.P.P.I.* Padova: Padova University Press.
- Moretti F. (1999): *Il romanzo di formazione*. Torino: Einaudi.
- Omer H., Piacentini D. (2021): *La resistenza non violenta. Un approccio innovativo ai problemi comportamentali e psicologici di ragazzi e adolescenti*. Milano: Alpes.
- Palma M. (2016): *Il dispositivo educativo: per pensare e agire le esperienze educative*. Milano: FrancoAngeli.
- Palmieri C. (a cura di) (2012): *Crisi sociale e disagio educativo: spunti di ricerca pedagogica*. Milano: FrancoAngeli.
- Palmieri C., Prada G. (a cura di) (2008): *Non di sola relazione. Per una cura del processo educativo*. Milano: Mimesis.
- Pereira R., Coletti M., Lernia F. D. (2019): *Tra segreto e vergogna: La violenza filio-parentale*. Roma: Bordeaux.
- Pietralunga S., Salvioi C. (2023): Il Male nella Relazione. *Minori autori di reati violenti contro i genitori. Rivista Sperimentale di Freniatria*, n. 147, pp. 69-85.
- Rogers M. M., Ashworth C. (2024): Child-to-Parent Violence and Abuse: A Scoping Review. *Trauma, Violence and Abuse*, n. 25(4), pp. 3285-3298.

- Sharp G. (1973): *The politics of non-violent action*. Boston, MA: Extending Horizons.
- Sicurella S. (2018): Maltrattamenti invisibili: genitori vittime di figli violenti. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. 1, pp. 92-103.
- Sicurella S. (2021): Violenza in famiglia: dalla violenza assistita al parent abuse. *Sicurezza e scienze sociali*, vol. 2, pp. 85-101.
- Suigo V. (2021): *Figli violenti. Parental abuse in adolescenza: valutazione e intervento*. Milano: FrancoAngeli.
- Ulman A., Straus M. (2003): Violence by children against mothers in relation to violence between parents and corporal punishment by parents. *Journal of Comparative Family Studies*, vol. 34, pp. 41-60.

Riferimenti sitografici

- www.garanteinfanzia.org, data di ultima consultazione: 25.08.2024.
- www.gruppoabele.org, data di ultima consultazione: 25.08.2024.
- www.istat.it, data di ultima consultazione: 25.08.2024.
- www.un.org, data di ultima consultazione: 25.08.2024.